



ROMA. «Il problema è che non esca un programma di basso profilo. O troviamo un accordo forte sui grandi punti programmatici, oppure il prossimo governo non sarà io a guidarlo». A due giorni dalla verifica, e mentre sul suo tavolo a palazzo Chigi piovono i documenti della varie forze della maggioranza, Romano Prodi non cambia idea. Se la verifica non permetterà un'intesa robusta, lui è pronto a farsi da parte. L'aveva detto e lo ripete ora per calmiera re sospetti o magari illusioni. Il capo del governo conversa brevemente coi giornalisti a margine del convegno delle donne dell'Ulivo e non nega le difficoltà. Ma, fa capire, rispetto ai problemi del lavoro «la filosofia è comune», l'impegno c'è, la possibilità dell'accordo anche. Poi, se sarà accordo, aggiunge, non ci si potrà tirare indietro, perché «non è che ci si possa chiedere ogni giorno se il matrimonio funziona».

**Il premier
«Il Sud è
disperato, serve
un governo
forte. Non ci si
può chiedere
tutti i giorni se il
matrimonio
funziona»**

Ecco dunque il punto: come e quanto rendere vincolante l'intesa, se l'intesa ci sarà. L'Ulivo è preoccupato che un accordo di domani con Rifondazione possa essere rimesso in discussione magari a ottobre, alla finanziaria, e teme che per questa via, anche in presenza del semestre bianco, la situazione diventi logora e incontrollabile. La realtà è che, a parte qualche scenario fantapolitico, che ipotizza dimissioni anticipate di Scalfaro per evitare il semestre

bianco, nessuno chiede patti di legislatura a Bertinotti. Ma è chiaro che la serietà del nuovo ciclo riformatore, secondo la dizione che piace a palazzo Chigi, va di pari passo con la stabilità, ossia con la possibilità di attuare davvero gli interventi che si programmano.

Così, ecco Prodi andare al nocciolo della questione. «Non sono né ottimista né pessimista. I segnali - dice - non mi interessano proprio. Noi stiamo lavorando

sui contenuti, abbiamo un paese da governare, dobbiamo dire qual è la direzione. Comunque...». «Comunque - prosegue Prodi - ci sono dei punti in comune, anzi c'è una filosofia comune. Il problema è che dalla verifica non esca un programma di basso profilo, perché il paese ha bisogno di un governo forte, di raggiungere gli obiettivi che ha di fronte». Già, gli obiettivi. «Il Mezzogiorno è disperato...», accenna Pro-

di. Per curarlo bisogna trovare «contenuti efficaci», tutto il resto sono chiacchiere. Anche perché, ci tiene a ripeterlo, se l'accordo è solido, su punti chiari e impegnativi, bene, altrimenti il governo lo guiderà qualcun altro. «L'ho sempre detto e continuo a ripeterlo, ma io intanto mi sto adoperando in modo attivo affinché questa convergenza ci sia». Quanto al modo politico, la tenuta dell'intesa, ecco come la vede il capo del governo: «Quando di-



In alto
il presidente
Oscar Luigi
Scalfaro
Plinio Lepri/Ap

Il presidente
del Consiglio
Romano Prodi
Mario Cassetta/Ap

co che voglio un governo che lavori su temi di lungo periodo, con un orizzonte ampio, questo vuol dire che una volta che si è firmato, che ci si mette d'accordo, allora si va avanti insieme a lavorare, non è che tutti i giorni ci possiamo chiedere se stiamo ancora insieme, e i figli chi li tiene...». Conclusione: «Quando un accordo parte, poi si va avanti».

Difficile dire, sulla base di questa chiacchierata, se l'accordo è davvero a portata di mano come sembra a molti. L'impressione è che, semmai, la verifica potrebbe richiedere qualche giorno in più, proprio per cercare un accordo più cogente. Per il Polo, vedi La Loggia, è semplicemente in atto la solita manfrina, mentre Casini

è convinto che l'accordo si farà ma sarà un rattoppo e a settembre ottobre ricominceranno i guai. Per la verità, per essere una manfrina, i toni polemi ci sembrano abbastanza alti. Tra Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, e Bertinotti c'è stato uno scambio di battute proprio sul tema del «vincolo» della maggioranza. «Se c'è la volontà politica - dice Mussi - ci sono le condizioni per chiudere, ma basta che uno dica non va bene perché non ci sia più la maggioranza». Allora, dice Mussi, a quel punto cade il governo e la cosa più nitida sarebbe rivolgersi agli elettori. Solo che, ecco il punto, «poiché siamo gente seria, se il governo cade perché Rc si sfila, vuol dire che l'accordo di desi-

stenza è fallito». Ossia non è più riproponibile. Il problema, insomma, non è solo il merito dei programmi, ma secondo Mussi bisogna anche vedere le condizioni per realizzarli. Come dire: si fanno progetti, ma senza stabilità dove si va? Bertinotti risponde un po' seccato: «La stabilità, senza riforme, per la gente comune non è un valore. E le parole di Mussi contengono un'arroganza che non ci fa paura...». Cossutta, che in questa vicenda gioca tutta un'altra partita, è più possibilista: non abbiamo dato, dice, nessun ultimatum e se c'è una svolta, l'accordo si farà.

A parte lo scetticismo del sindacato e soprattutto di D'Antoni, il tema della stabilità accende i si dice di Montecitorio. Ieri è stata la giornata degli scenari sul Quirinale. Secondo alcune voci Bertinotti non dovrebbe illudersi tanto di poter giostrare durante il semestre bianco (quando non si possono indire elezioni), perché Scalfaro potrebbe anticipare le proprie dimissioni. In poche parole resterebbe operante la «minaccia» del voto. L'ipotesi, che il presidente ha peraltro in qualche modo escluso poche settimane fa, facendo un elogio «delle scadenze» come regolatrici della vita democratica, non è presa seriamente in considerazione nei vari palazzi. Tra l'altro, è il ragionamento che si fa, i segnali di uno sganciamento di Rifondazione sulla prossima finanziaria dovrebbero iniziare prima del semestre bianco. Quindi l'aria si capirà in fretta. Ma si tratta di scenari futuri. Intanto il problema è mettersi d'accordo oggi.

Bruno Miserendino

Rifondazione più disponibile ma il segretario polemizza con Mussi che evoca la fine della desistenza

Rc: mai dato ultimatum...

Bertinotti incontra i sindacati. Ma sull'Agensud non si vedono spiragli

ROMA. Due battute per Mussi. Una riga e mezza di agenzia, non di più, per rispondere a quelle che definisce le «arroganti affermazioni» del capogruppo dei Ds. Comincia così la giornata di Bertinotti, all'indomani del comitato politico di Rifondazione

che gli ha sì dato un mandato pieno per trattare con Prodi, ma gli ha chiesto comunque che, prima delle decisioni finali, si sottoponga a un nuovo voto del «parlamentino». Una giornata cominciata con la lettura dell'intervista del «Corriere» a Fabio Mussi, nella quale il dirigente di Botteghe Oscure diceva, in pillole, che se la verifica si fosse conclusa male e si fosse costretti ad andare alle urne, l'Ulivo non accetterebbe mai un nuovo patto di desistenza con Rifondazione. Tesi che il capogruppo diessino ha ribadito ieri mattina, di buon ora alla Camera: «Deve capire (ovviamente si parla di Bertinotti, ndr) che

facciamo sul serio, perché se andiamo ad elezioni non ci saranno accordi. Noi rischiamo ma lui politicamente è morto».

La replica di Bertinotti, quelle due battute a cui si accennava prima: «Quando ci si dispone al confronto bisognerebbe evitare di credere di spaventare l'interlocutore che si ha davanti. Per quella via si mostra soltanto qualche punto di arroganza e non si convince nessuno».

Il segretario di Rifondazione, insomma, non si fa spaventare dal rischio elezioni. Diversamente da Cossutta, che invece le teme e vede un serio pericolo d'estinzione per il suo partito. Ma questo è un altro discorso e dopo la «domenica calda» dell'Ergife non era ieri la giornata adatta per prenderlo. Tant'è che sia Bertinotti che Cossutta ieri, all'esterno, hanno usato più o meno lo stesso linguaggio. I toni? Fermi ma in qualche mo-

do «disponibili». Poco prima dell'incontro con i vertici delle tre confederazioni (andato così e così, anzi: «utili pur se si sono confermate alcune divergenze», per usare una vecchia terminologia), il segretario ha detto così: «Noi non abbiamo dato alcun ultimatum, ne abbiamo intenzione di buttare tutto a mare. Vogliamo dare una soluzione ai problemi». Stesse identiche parole anche quelle usate da Cossutta: nessun «ultimatum», nessuna intenzione di sfasciare tutto. Addirittura il Presidente si mostra più intransigente del suo collega: «Prodi così non può continuare. Siamo entrati nell'Euro e va bene. Ma ora dobbiamo fare punto a capo, perché noi non siamo più disponibili a sostenere un governo non in grado di soddisfare i bisogni più elementari della gente».

Stesse premesse, accenti addirittura «più radicali» da parte del presi-

dente. E le conclusioni? Per Bertinotti se la verifica si concludesse male - ma non è detto che debba concludersi ora - «ci sarà rottura: perché per noi la cosa fondamentale è dare una risposta a come lavora e a come vive la gente». Su questo, ieri, Cossutta invece non ha detto nulla. Resta quindi il suo discorso dell'altro giorno al comitato politico: per lui non c'è alternativa alla «svolta riformatrice» del governo. E un aiuto per «spingere» nella direzione della svolta potrebbe venire anche dai sindacati. Ecco perché ieri una delegazione di Rifondazione (segretario, presidente, capigruppo, Graziella Mascia e Franco Giordano) s'è incontrata coi vertici confederali: Cofferati, Epifani, D'Antoni e Larizza.

Un incontro al quale si guardava con molta curiosità. Quando fu risolta la crisi dell'ottobre scorso, con l'impegno a varare la legge sulle 35

ore, i sindacati fecero la voce grossa, lamentando un intervento della maggioranza su un tema che sostenevano essere d'esclusiva competenza contrattuale. Quindi, loro, ieri, invece, nel pieno della verifica - che gira tutta attorno a provvedimenti sul lavoro - Rifondazione è andata a discutere coi sindacati. Un cambiamento di metodo? Bertinotti taglia corto: «Non siamo venuti a riparare nulla, perché non c'era nulla da riparare. Siamo venuti a confrontarci su temi importanti». E su qualcuno di quei «temi» Rifondazione e le tre confederazioni si sono trovate in sintonia: sulla richiesta, per esempio, che la legge sulla riduzione d'orario sia «supportata» da un fondo che abbia una «grossa disponibilità finanziaria». E sul resto? D'accordo anche sull'analisi della drammaticità della situazione sociale, d'accordo pu-



Il segretario
di Rifondazione
Fausto Bertinotti
L. Del Castillo/Ansa

re sulla denuncia che il governo «finora ha fatto troppo poco». I problemi arrivano quando si discute delle ricette. Per capire: l'Agensud che assume, tema caro a Rifondazione, continua a non piacere alle confederazioni. Cofferati: «Noi abbiamo riconfermato la nostra contrarietà alla crisi che avrebbe ripercussioni negative sulle per-

sone che rappresentiamo. Si sono registrate anche delle convergenze. Quanto agli strumenti, le opinioni, come noto, sono diverse». Ma intanto alle confederazione tutti apprezzano che stavolta se soluzione ci sarà «non passerà sopra la loro testa».

S.B.

Nei sindacati interesse e perplessità sulle proposte dei Ds. Ma il segretario della Cisl sembra crederci poco

D'Antoni: «Sgravi? Se D'Alema fa miracoli»

MILANO. Interessante, sì. E anche molto, visto che andrebbe ad incidere sul costo del lavoro. Il problema è capire però se è pure utile. Visto che comunque è costoso, per D'Antoni pure troppo. Lo sconto per le nuove assunzioni proposto dai democratici di sinistra non sembra convincere fino in fondo i sindacalisti. Per un motivo semplice. Lo sgravio contributivo - quantificato in circa 600mila lire all'anno - per ragioni di compatibilità in sede europea, anche se si dice che deve partire dal Mezzogiorno, finirebbe con l'essere esteso a tutto il paese. Aree forti comprese. Col rischio di concentrare l'occupazione sempre più al nord. Mentre è proprio il sud ad aver bisogno di un occhio di particolare riguardo. Non è questione di essere meridionalisti.

Lo dice chiaro il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Lo ripetono nella sostanza altri esponenti di Cgil, Cisl e Uil. «Un intervento del genere - spiega Cerfeda - è utile se è selettivo. Il che significa che non deve essere indifferenziato. In altri

termini, deve privilegiare le aree del Mezzogiorno, perché è questa la vera priorità». Una priorità destinata a prevalere anche sulla scelta anagrafica. Non a caso negli ambienti sindacali si fa osservare che pure la legge 488, quella sugli incentivi all'industria - «una delle poche ad aver funzionato» - per dare risultati tangibili ha dovuto essere modificata con una nuova ripartizione delle percentuali di intervento a favore del sud. E che quando sono stati introdotti i «contratti d'area» si è stabilito che per ogni contratto localizzato al nord ne venissero varati nove nel Mezzogiorno.

Quella dei Ds, insomma, è una proposta certo molto interessante. Ma per essere anche utile deve essere centrata sul sud.

Questo punto di vista, nella sua sostanza, sembra essere condiviso anche dal segretario confederale Cisl, Natale Forlani. «Certo, ridurre il costo del lavoro - afferma - è un obiettivo comprensibile, ma se la priorità è



**«Un'iniziativa
che ha costi
tanto alti da
presupporre un
cambio di
filosofia nel
governo. Ma
non è questa
l'aria che tira»**

quella anagrafica è una priorità mal individuata». E ripete quanto già affermato nei giorni scorsi. Il problema vero è creare convenienze competi-

ve a favore di aree ad alta disoccupazione.

Ma c'è anche un altro problema. La proposta costa. Si parla di 7mila, 7.500 miliardi. E questo rappresenta una difficoltà obiettiva. Tanto che il commento di Sergio D'Antoni suona un po' ironico. «Se D'Alema riesce a fare il miracolo - dice il numero uno della Cisl - viva D'Alema». Lui comunque al miracolo non sembra credere. E lo spiega. L'idea della Quercia presuppone da parte del governo e della maggioranza un «cambiamento radicale di posizione» rispetto a quanto fino ad oggi prospettato. «Fin qui abbiamo assistito al fatto che un piano da 400 miliardi per la formazione

professionale degli apprendisti non viene finanziato perché ci dicono che soldi non ce ne sono. Se in un colpo se ne trovano 7mila, viva dio, an-

diamo a lavorare». Anche per D'Antoni, comunque, una cosa deve essere chiara: l'intervento deve privilegiare le zone in cui maggiore è la disoccupazione, cioè il sud.

E quello dei costi è il punto sul quale si sofferma un altro segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio. «Misure così, in teoria, possono avere un senso» - è il suo commento. Il problema è come si inseriscono in un contesto più generale. L'attenzione, quindi, va sì rivolta agli effetti che avrebbero sulle diverse aree del paese, ma anche a quelli sui bilanci. «Se vale per il nord come per il sud rischia di essere un intervento utile ma dagli effetti limitati - afferma - Ma questo "sconto" bisogna anche valutarlo per come andrebbe ad incidere sulla finanza pubblica. Dove si vanno a reperire le risorse necessarie? Ritoccano l'imposizione indiretta? E se sì, non c'è il rischio di una fiammata inflattiva?». Per dire se può funzionare o no, insomma, serve una valutazione di sistema. Ed è questa che ora deve essere fatta.

A chi invece la proposta non piace, per restare in ambito sindacale, è l'Ugl. Per il segretario generale dell'ex Cislal, Mauro Nobilia, per affrontare il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno, la riduzione del costo del lavoro non è lo strumento adatto. Servono, piuttosto, interventi adeguati per le infrastrutture, e politiche miranti alla riduzione della pressione fiscale. Ma il dito sul fisco lo punta anche il presidente di Confesercenti, Marco Venturi. «La riduzione dei contributi sulla busta paga dei lavoratori proposta dai Ds - dice - al di là degli effetti pratici, rappresenta un'interessante presa d'atto della necessità di ridurre gli enormi costi che gravano sulle aziende. Non riteniamo però che questa degli sgravi contributivi sia la strada migliore per risolvere il problema delle imprese italiane, su cui grava il maggior carico fiscale di tutta l'Europa comunitaria». Basterà per farli riedere l'ipotezzata riduzione dell'Irap?

Angelo Faccinnetto

Verifica Il 15 al Senato

È iniziata la settimana decisiva per il governo Prodi. Il calendario della verifica è stato confermato ieri e vedrà giovedì alle 9 il vertice dei segretari di maggioranza, mentre l'approdo parlamentare della verificherà inizierà il 15 luglio al Senato, dove Romano Prodi farà le sue comunicazioni. Non è escluso, secondo le indiscrezioni girate ieri, che la verifica possa prevedere un allungamento dei tempi. Intanto, Prodi prosegue ad istituire il vertice di giovedì. Ricevuti i documenti di Rc del Pri, di Rinnovamento italiano e le indicazioni dei Verdi, attende i contributi del Ppi e dei Ds.